

Diario di Cicchetti e Cambi

(trascritto all'epoca a cura di Bernardino Catinaro, già maresciallo della milizia nazionale forestale nato il 14/4/1883 a Teramo e deceduto il 12/3/1972 a Acquasanta T..)

8 Febbraio 1929

Arriviamo al rifugio. Lo troviamo completamente coperto dalla neve. L'interno E' in grandissimo disordine. Manca la pala, cosa grave data la stagione. Mancano Mancano molte stoviglie. Manca l'ascia per spaccare la legna. Al camino della cucina è stato tolto il cappuccio, ragione per cui si e' riempito di neve e di ghiaccio e riesce penoso farlo funzionare. Coloro che vengono d'Estate ignorano probabilmente cosa sia l'inverno quassù e solo ammettendo questo sono scusabili del disordine in cui hanno lasciato il rifugio. Ripetiamo come sia specialmente dannoso l'assenza della pala che ci impedisce di poter richiudere la porta, costringendoci così a dormire quasi all'aperto.

9 Febbraio 1929

Siamo senza orologio.

Partiamo a giorno alto diretti al Corno Piccolo. Giungiamo dopo circa due ore attraverso varie difficoltà per le orribili condizioni della neve valangosa alla sella dei due Corni. Attacchiamo immediatamente la cresta S.E. (Chiaraviglio-Berttele). Al tramonto giungiamo al cengione sotto la "Mitia". Siamo costretti a tornare a causa della notte prossima e delle mani gelate. Il freddo è stato di una intensità straordinaria. L'esser costretti ad andar senza guanti fa gelare immediatamente le mani le cui dita diventano in pochi secondi di un colore giallo. La perdita di un sacco aggrava le nostre condizioni. La via da noi seguita, che d'Estate è un'interessante arrampicata, ma senza mai gravi difficoltà, è in questa stagione straordinariamente difficile e pericolosissima date le condizioni della neve.

Il freddo era tale che le mani si appiccicavano alla roccia e al ferro della piccozza a causa della loro umidità che gelava immediatamente al contatto. Anche la saliva gelava subito al contatto della roccia.

Abbiamo percorso circa la metà della cresta e nella parte più difficile.

Se non fosse stato il pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura sarebbe stata quasi certamente impossibile a superarsi saremmo giunti in vetta. Ritorniamo al rifugio dopo aver recuperato il sacco per il passo del Cannone e la Conca degli Invalidi. Il percorso viene congiunto di notte. Togliendoci le scarpe troviamo i nostri piedi in una fodera di ghiaccio e ci accorgiamo di averne ciascuno di noi uno congelato. Li massaggiamo immediatamente con neve e poi con alcool. Si gonfiano prendendo l'aspetto di cotechini e sono perfettamente insensibili.

10 Febbraio 1929

Stiamo smaltendo il congelamento. I piedi non accennano di sgonfiare. Anche una mano di Mario e' nelle medesime condizioni.

11 febbraio 1929

Idem come il giorno precedente, fuori nevicata.

12 Febbraio 1929

Ci svegliamo la mattina completamente sepolti. La neve caduta durante la notte ha otturato il pertugio che ci serviva d'ingresso. La mancanza della pala ci

mette in serie difficoltà. Siamo costretti a gettare la neve dentro il rifugio per chiudere la porta. Siamo veramente dispiaciuti di questo, ma non possiamo fare altrimenti. Coloro che verranno dopo di noi ci vorranno scusare. terminate le provviste ci rechiamo o meglio speriamo di raggiungere Pietracamela. I piedi nelle medesime condizioni. Tempo pessimo.

Ft. Paolo Emilio Cicchetti
Ft. Mario Cambi

Sez. Aquila